

VERSIONE ITALIANA		
TITOLO DEL PANEL	<i>Negoziare la visibilità: Donne palestinesi e mizrahi tra colonialismo, patriarcato e identità in Israele-Palestina a metà del XX secolo.</i>	
A CURA DI	Sharon Maftsir (Ono Academic College)	
ABSTRACT GENERALE	<p>Le donne appartenenti a gruppi emarginati spesso scoprono che una semplice binarietà tra oppressori e oppressi non riflette la complessità della loro lotta. Sanno anche che l'opzione di nascondersi, così come quella di scoprirsi, può consentire la loro agency. Questo panel ripercorre il movimento tra visibilità e invisibilità, occultamento e rivelazione, per sfidare la struttura di potere non binaria del colonialismo e del patriarcato in diversi contesti socio-politici della metà del XX secolo in Israele/Palestina. Il primo articolo analizza le donne intellettuali palestinesi che pubblicarono sulla rivista letteraria in lingua araba Al-Fajr, sponsorizzata e supervisionata da un partito sionista di sinistra. Il secondo saggio analizza l'attivismo delle donne comuniste palestinesi dopo il 1948, concentrandosi sulla loro improvvisa visibilità e sulla loro lotta per il rafforzamento della condizione femminile sotto il dominio militare israeliano, da un lato, e l'esplicita posizione patriarcale del partito comunista, dall'altro. Un terzo articolo storiografico propone di leggere le narrazioni delle donne Mizrahi nell'analisi critica, osservando che la ricerca critica di razza e di genere spesso partecipa al silenziamento delle memorie delle donne di classe inferiore. Il gruppo approfondisce i diversi significati che il nascondersi e l'essere visti ricevono in contesti complessi, dove oppressori e oppressi giocano ruoli multipli.</p>	
SPEAKERS	Yali Hashash (Bar-Ilan University)	<i>La "storia sporca" nella ricerca storica intersezionale. Ricordi di donne mizrahi in Israele</i>
	<p>Intervistata dalla figlia per un seminario, Miriam, immigrata ebrea dalla Libia, ha rievocato i ricordi della madre violenta. Ricorda in particolare il giorno in cui la madre le ordinò di spazzare la sabbia dal portico durante una tempesta di sabbia. Il vento continuava a riportare la sabbia nonostante i suoi sforzi, e la madre furiosa afferrò la scopa e la colpì. "Per fortuna", ricorda Miriam, "una donna ashkenazita [ebrea europea] passò davanti a casa nostra e la vergogna la fece smettere". Negli anni Cinquanta e Sessanta, oltre mezzo milione di ebrei provenienti da Paesi arabi e islamici [Mizrahim] emigrarono nel neonato Stato di Israele, scontrandosi con una società occidentale che li considerava "orientali" primitivi. Questo articolo discute quella che può essere definita "storia sporca", il tipo di storie che vengono messe a tacere quando lottiamo contro lo sguardo orientalista a cui Miriam si è aggrappata come salvatrice. Discute anche il ruolo importante che queste memorie giocano nella storia delle donne Mizrahi e il motivo per cui, come studiose e femministe, dobbiamo lavorare per contestualizzarle all'interno della nostra ricerca critica.</p>	
	Maysoun Eshadeh (Bar-Ilan University)	<i>Catturate nei legami del patriarcato: Svelare l'agenzia delle donne comuniste arabo-palestinesi in uno spazio patriarcale e politico di governo militare in Israele</i>
	<p>Questo paper analizza il ruolo centrale delle donne comuniste arabo-palestinesi nella formazione dell'identità araba in Israele, concentrandosi sulla questione del perché la loro comparsa sia emersa solo dopo il 1948, un periodo in cui le loro controparti ebraiche e palestinesi non comuniste erano già attive nella sfera politica e pubblica. Il periodo della loro nuova comparsa è stato segnato dall'imposizione del dominio militare sugli arabi in Israele, che ha fortemente limitato la loro libertà di movimento e impedito loro di tornare alle proprie case, portando così le donne comuniste a organizzare una</p>	

	<p>strategia per rafforzare lo status femminile e assistere le donne arabe, nella speranza di abolire il dominio militare e ottenere pari diritti per gli arabi. Questa iniziativa diventa particolarmente convincente se accostata all'approvazione del patriarcato da parte del partito comunista. L'articolo esplora quindi come queste donne operarono all'interno di questo patriarcato e se furono in grado di smantellare alcune norme patriarcali o di trarre vantaggio da un sistema che lavorava contro di loro. Attingendo a fonti storiche e testimonianze, questa ricerca getta luce sulla complessa interazione tra genere, ideologia e identità nella storia arabo-palestinese in Israele.</p>	
	Sharon Maftsir	<p><i>Sotto doppia supervisione: Donne scrittrici in un giornale arabo in Israele, 1958-1961</i></p>
	<p>Concentrandosi su Al-Fajr, una rivista molto apprezzata ma di breve durata, questo paper esamina e rappresenta il contributo delle scrittrici alla vita intellettuale palestinese sotto lo Stato di Israele tra il 1948 e il 1966. Durante questo periodo, a differenza dei cittadini ebrei, i palestinesi erano soggetti al regime militare. Il partito politico che avviò la pubblicazione di Al-Fajr nel 1958 era il sionista-socialista MAPAM (Partito unito dei lavoratori), che si opponeva al regime militare e invitava i palestinesi istruiti a partecipare alle sue iniziative. Tuttavia, oltre alla censura statale e ad altre limitazioni, il partito controllava gli scrittori di Al-Fajr. Così, le opinioni indipendenti e oppostive di questi ultimi crearono un conflitto con il partito che portò alla chiusura di Al-Fajr dopo pochi numeri nel 1961. Un aspetto interessante e affascinante di Al-Fajr era la sua sezione femminile. Nel febbraio 1960, la rubrica femminile di una pagina si sviluppò in una sezione femminile di quattro pagine intitolata "Al-Ġil' al-Masruq" (la costola rubata). Mentre il redattore capo era identificato come "Adam" (probabilmente uno pseudonimo del redattore di Al-Fajr), i redattori in capo erano donne che firmavano i loro articoli prima con acronimi, poi rivelando i loro nomi completi, come Salwa Qa'wār e Hijla Abu Haṭūm. Chiedendosi perché queste scrittrici abbiano nascosto e poi rivelato i loro nomi, l'articolo esplora il modo in cui queste donne e altre scrittrici che hanno pubblicato su Al-Fajr hanno gestito e sfidato la loro posizione marginale creata dall'intersezione tra la loro identità nazionale di membri della minoranza palestinese oppressa in Israele e la loro identità di genere di donne intellettuali nella sfera pubblica giornalistica altamente maschile e patriarcale.</p>	

ENGLISH VERSION	
TITLE OF THE PANEL	<i>Negotiating Visibility: Palestinian and Mizrahi Women between Colonialism, Patriarchy, and Identity in Israel-Palestine during the mid-20th century.</i>
COORDINATOR	Sharon Maftsir (Ono Academic College)
ABSTRACT	Women from marginalized groups often find that a simple binary between oppressor and oppressed does not reflect the complexity of their struggle. They also know that the option of hiding, as well as uncovering, may enable their agency. This panel traces the movement between visibility and invisibility, concealing and revealing, to challenge the non-binary power structure of colonialism and patriarchy in different socio-political contexts in mid-20th century Israel/Palestine. The first paper discusses Palestinian women intellectuals who published in the Arabic-language literary magazine <i>Al-Fajr</i> , which was sponsored and supervised by a left-wing Zionist party. The second paper discusses the post-1948 activism of Palestinian communist women, focusing on their sudden visibility, as well as their fight for strengthening women's status under Israeli military rule on the one hand, and the communist party's explicit patriarchal stance on the other hand. A third historiographic paper offers to read Mizrahi women's narratives into critical analysis by noting that critical race and gender research often participates in silencing lower-class women's memories. The panel delves into the different meanings that hiding and being seen receive in complex contexts, where oppressors and oppressed play multiple roles.
SPEAKERS	Yali Hashash (Bar-Ilan University) <i>"Dirty History" in Intersectional Historical Research - Memories of Mizrahi Women in Israel</i>
	Interviewed by her daughter for a seminar paper, Miriam, a Jewish immigrant from Libya, recollected memories of her abusive mother. She particularly remembered the day her mother ordered her to sweep the sand off the porch during a sandstorm. The wind kept bringing back the sand despite her best efforts, and her furious mother grabbed the broom and hit her. "Luckily", Miriam recalled, "an Ashkenazi [Jewish European] woman walked past our house, and the shame made her stop." During the 1950s and 1960s, over half a million Jews from Arab and Islamic countries [Mizrahim] migrated to the newly formed state of Israel, encountering a self-perceived Western society that constructed them as primitive "Orientals". This paper discusses what can be called "dirty history", the kind of stories that are silenced when we fight against the orientalist gaze that Miriam held onto as a savior. It also discusses the important role these memories play in Mizrahi women history and why, as scholars and feminists, we must work to contextualize them within our critical research.
	Maysoun Ershead Shehadeh (Bar-Ilan University The Open University) <i>Captured in the Bonds of Patriarchy: Unveiling the Agency of Palestinian-Arab Communist Women in a Patriarchal and Political Space of Military Governance in Israel</i>
	This paper surveys the pivotal role of Arab-Palestinian communist women in shaping Arab identity in Israel, focusing on the question of asking why their appearance only emerged after 1948, a time where their Jewish and non-communist Palestinian women counterparts were already active in the political and public spheres. The period of their newfound appearance was marked by the imposition of military rule over Arabs in Israel, severely restricting their freedom of movement and preventing them from returning to their homes, thus leading Communist women to organize a strategy to

	<p>strengthen women's status and assist Arab women, hoping to abolish military rule and achieve equal rights for Arabs. This move becomes particularly compelling when juxtaposed with the Communist party's endorsement of patriarchy. The article thus explores how these women operated within the framework of this patriarchy, and whether they were able to dismantle some patriarchal norms, or to profit from a system that worked against them. Drawing on historical sources and testimonies, this research sheds light on the complex interplay of gender, ideology and identity in Arab-Palestinian history in Israel.</p>	
	Sharon Maftsir	<p><i>Under Double Supervision: Women Writers in an Arabic Newspaper in Israel, 1958-1961</i></p>
	<p>Focusing on <i>Al-Fajr</i>, a well-regarded but short-lived magazine, this paper examines and represents women writers' contribution to Palestinian intellectual life under the State of Israel between 1948 and 1966. During this period, unlike Jewish citizens, Palestinians were subject to military rule. The political party that initiated the <i>Al-Fajr</i> publication in 1958 was the Zionist-Socialist MAPAM (The United Workers Party), which opposed military rule and invited educated Palestinians to participate in its initiatives. However, in addition to state censorship and other limitations, the party supervised <i>Al-Fajr</i>'s writers. Thus the latter independent and oppositional opinions, created a conflict with the party that brought to <i>Al-Fajr</i>'s closure after a few issues in 1961. An interesting and fascinating aspect of <i>Al-Fajr</i> was its women's section. In February 1960, its one-page women's column developed into a four-page women's section titled "Al-Ďil' al-Masruq" (the stolen rib). While the managing editor was identified as "Adam" (probably a pseudonym for the <i>Al-Fajr</i> editor), the editors in chief were women who signed their articles first with acronyms, later revealing their full names, as Salwa Qa'wār and Hijla Abu Haṭūm. Asking why these women writers concealed and then revealed their names, the paper explores how these women and other women writers who published in <i>Al-Fajr</i> handled and challenged their marginal position created by the intersection of their national identity as members of the oppressed Palestinian minority in Israel and their gendered identity as women intellectuals in the highly masculine and patriarchal journalistic public sphere.</p>	